

Diventa obbligatorio il casco per i motociclisti

Ora la legge deve andare alla Camera per l'approvazione definitiva - Le multe previste

Primo sì del Senato

ROMA — L'obbligo dell'uso del casco protettivo per i 6 milioni e mezzo di motociclisti sarà generalizzato. Lo ha deciso ieri sera la commissione Lavori Pubblici del Senato al termine di un'intera giornata dedicata al tema in sede deliberante, del disegno di legge giunto dalla Camera come risultato dell'unificazione di due progetti.

La commissione ha introdotto anche altri cambiamenti al testo che ora dovrà tornare all'esame dei deputati. Ecco il nuovo disegno di legge.

1. I minori di 18 anni dovranno indossare il casco obbligatoriamente dentro e fuori il centro abitato qualunque tipo di ciclomotore o motocicletta guidino. Obbligo analogo vige per il passeggero. Non ci sono deroghe di alcun tipo. La prescrizione è netta e rigida.
2. Così anche per i motociclisti di 18 anni e più. Prevista una sola eccezione: se sono alla guida di un ciclomotore fino a 50 c.c. di cilindrata con velocità non superiore a 40 chilometri orari.
3. È introdotto lo specchioletto retrovisore per tutti i tipi di ciclomotore. La misura vuol rispondere all'obiezione secondo cui il casco limita la visibilità.
4. È abolita la norma che distingueva la guida nel centro abitato e fuori del centro abitato. Esiste sempre da spiegare perché questo disegno di legge — così atteso, così necessario se ogni anno sulle strade italiane perdono la vita oltre 1000 ragazzi — è rimasto bloccato per 18 mesi al Senato, nonostante numerose sollecitazioni e pressioni tra cui anche quelle del gruppo interparlamentare donne del Pci. Non basta dire che i ritardi sono da imputare al superlavoro della commissione Lavori Pubblici. Un ruolo, evidentemente, lo hanno giocato anche gli interessi che una normativa di questo tipo tocca o colpisce.
5. L'attenzione e l'attesa si spostano ora sulla Camera dei deputati e sulla sua commissione Trasporti perché il disegno di legge si trasformi nel più breve tempo possibile in legge dello Stato. Si può dire che il disegno di legge (anche perché chi li ha visti ha scoperto che moltissimi di questi ragazzi non hanno una lira e Timberland non ne hanno mai portate in vita loro) l'indice di gradimento del movimento '85 è in rapida, vertiginosa caduta.
6. O almeno lo è presso i centri di comando di alcuni quotidiani nazionali, epistolarmente e nei giorni scorsi, in un'atmosfera di realtà di una generazione che — presentata come apolitica, individualista, tutta consumi e mercato — sta dando vita alle più grandi, fantasiose e pacifiche manifestazioni di massa degli ultimi dieci anni.
7. La lettura di alcuni giornali di ieri è — da questo punto di vista — davvero sconcertante (o istruttiva: fate voi...), anche per il netto contrasto tra quanto hanno visto e raccontato onestamente giornalisti e inviati ed il comportamento (apparentemente schizofrenico) di alcune testate.
8. Si può cominciare dalla «Stampa» di Torino. Titolo: «A Napoli 200 mila in marcia». Bene, se ne sono accorti. Che fanno allora? Lo mettono tra le notizie importanti del giorno? No. L'articolo è a pagina sei. Nemmeno un richiamo in prima pagina.
9. E il «Corriere della Sera»? Il vecchio «Corriere» fa meglio. In basso, in prima pagina, qualcosa c'è. Una foto a due colonne piccola come un francobollo. Ma il titolo dimostra che sanno quello che stanno facendo: «Napoli, 200 mila giovani marciarono per il lavoro». Una notizia enorme sdraiata a fondo pagina (l'articolo poi è a pagina 9).
10. E la Repubblica? Che sveglia l'Italia, secondo lo slogan della sua campagna pubblicitaria? In questa occasione almeno l'impressione è che si stiano facendo «Napoli, 200 mila giovani marciarono per il lavoro» e un richiamo ancora più piccolo di quello del «Corriere» proprio in fondo in fondo alla prima pagina il giorno dopo. Anche stavolta il titolo è giusto: «In duecentomila a Napoli marciarono per il lavoro» (e il bel articolo di Giuseppe D'Avanzo è confinato a pagina 14).
11. Che dire? Che, per fortuna, decine di altri quotidiani (delle più diverse tendenze) si regolano in modo ben diverso. Non solo il nostro, «l'Unità», ma anche «Reporter», «il Manifesto», «il Messaggero», «il Giorno» dedicano pagine e pagine ad un avvenimento che solo un'aperta manipolazione può trasformare in una non-notizia. Per non parlare di «il Mattino» di Napoli che, alla marcia per il lavoro, ha dedicato per giorni e giorni un'attenzione davvero inusuale per il paludato giornale del Banco di Napoli.
12. Questione di gusti, di scelte e di sensibilità? Può darsi. Perfino il ministro De Michelis — infatti — ha pronunciato a Napoli, rivolto a questi giovani, una frase che merita di essere sottolineata: «Se non riusciremo a dare risposte concrete alle vostre esigenze, questo movimento razionale e le sue avanguardie verranno travolte. Forse su questo dovrebbero riflettere non solo governo e forze politiche e sindacali. Ma anche alcune teste pensanti del quarto potere».

Giuseppe F. Mennella

Parlano i frati francescani dopo le due bombe sistemate nelle basiliche

«Hanno colpito Assisi perché è simbolo mondiale di pace»

Uno dei due ordigni è esploso a S. Maria degli Angeli, nel punto dove si ritiene sia morto S. Francesco - L'altro è stato scoperto in tempo nella basilica del santo - Finora nessuna rivendicazione - Un magistrato ha sentito i 2 terroristi della «Lauro» detenuti a Spoleto

Notro Servizio

ASSISI — Chi e perché ha deposto i due ordigni esplosivi nella basilica di San Francesco ad Assisi ed in quella della porziuncola a Santa Maria degli Angeli? Questo inquietante interrogativo che dall'altra sfera tiene impegnati gli inquirenti, ma anche l'intera opinione pubblica, scossa da un atto che colpisce i due più importanti monumenti del francescanesimo e i simboli del pacifismo mondiale.

Solo per caso la bomba a tempo, sistemata nella basilica inferiore di San Francesco ad Assisi, non è esplosa: era stata deposta in un'aula del convento di Santa Maria degli Angeli, vicino alla cappella del Transito, proprio a fianco al punto in cui si ritiene che san Francesco morì. L'esplosione è avvenuta, com'era stato programmata, alle 3,15 del mattino di ieri, la stessa ora in cui sarebbe dovuta avvenire ad Assisi. I frati di Santa Maria, avvertiti della presenza di una bomba ad Assisi, avevano effettuato un ulteriore giro di ispezione verso le 19 dell'altra sera, ma l'ordigno era stato accuratamente nascosto, non si sono quindi accorti di nulla. Dell'attentato si sono invece accorti due francescani, ieri mattina alle 5, quando hanno aperto la chiesa per celebrare la messa.

La bomba ha mandato in frantumi un bassorilievo contemporaneo, le schegge dell'ordigno (un cilindro d'acciaio di venticinque centimetri di diametro) sono scattati gli aghi di polveri nere, con un timer collegato alla miccia, ordigno analogo a quello nascosto nella basilica di Santa Maria degli Angeli, opere che risalgono al 1500 e realizzate da Giovanni di Pietro, detto «lo Spagno», allievo del Perugini. Gli affreschi, che fortunatamente non hanno subito danni gravi, erano stati restaurati appena due anni fa. Ora sarà necessario un delicato intervento che comunque la sovrintendenza



ASSISI — L'interno della Basilica di S. Maria degli Angeli e nel fondo il punto dove è esplosa la bomba

dell'Umbria ha già programmato. La deflagrazione, poi, ha anche lesionato alcune delle preziose vetrate del transetto e dell'abside ed ha danneggiato diversi oggetti all'interno della chiesa. Nessun danno invece per la porziuncola.

Ad Assisi l'esplosione, se si fosse verificata, avrebbe senz'altro danneggiato gli affreschi di Giotto e lo spostamento d'aria avrebbe potuto mandare in frantumi le preziosissime vetrate del 200. L'ordigno, infatti, qui era stato deposto dietro un confessionale, dentro la cappella di Santa Maria Maddalena. Ma anche in questo caso la deflagrazione avrebbe potuto anche danneggiare il resto degli affreschi della basilica inferiore, anche questi opera di Giotto e dei suoi allievi, dall'Adorazione dei Magi, alla Strage degli Innocenti, all'illustrazione del ritorno della Sacra Famiglia a Nazareth, testimonianze di rara bellezza dell'arte gotica.

È stato frate Lodovico ad accorgersi della bomba. Il

francescano, come di consueto, insieme ad un altro frate, verso le 18 dell'altra sera, stava perlustrando la chiesa prima di chiuderla al pubblico. Ha notato l'involucro ed ha pensato dapprima ad un salame, lasciato in dono, come spesso avviene. Lo ha quindi preso e si è accorto che pesava parecchio ed aveva un timer: ha capito allora che si trattava di una bomba e l'ha immediatamente deposta su una panca, dando l'allarme. Purtroppo hanno dovuto attendere tre ore prima che gli artificieri giungessero da Firenze per disinnescare la bomba. Nel frattempo polizia e carabinieri avevano già fatto evacuare l'intera basilica, il convento e bloccata l'intera zona. Inoltre i frati avevano fatto sistemare in tutto all'ordigno sacchi di cemento per attutire l'eventuale esplosione.

Alle 21,30 l'ordigno è stato neutralizzato, e solo allora si è accorti che all'interno c'era una minima quantità di polvere da sparo, anche in questo caso trecentocinquanta grammi di polvere nera.

L'atto terroristico ha turbato profondamente i francescani. «Non ho dormito l'intera notte — ci ha detto padre Cori, custode della basilica di San Francesco — per spiegarci il perché di un simile attentato, qui, nella casa di san Francesco. Noi siamo in pace con tutti, ci siamo sempre occupati di pace e non di altro, e questo continueremo a fare». Non v'è dubbio, comunque, che chi ha organizzato l'atto terroristico ha scelto un obiettivo unico e di grande effetto, con il chiaro scopo di lanciare avvertimenti minacciosi dentro e fuori l'Italia. Assisi, si sa, ha commentato il vesco della città, fa notizia non solo in Italia ma nel mondo. Che comunque si sia trattato di un attentato dimostrativo, lo confermano due elementi: l'ora programmata per l'esplosione, le 3,15 del mattino, ora in cui nelle basiliche non v'è alcun fedele né turista, e la minima potenza degli ordigni.

Se all'inizio poteva apparire credibile l'ipotesi dell'atto di uno scaberrato, ora gli

inquietanti sono però più propensi alla tesi dell'atto dimostrativo di una qualche organizzazione terroristica internazionale. «Non scartiamo nessuna ipotesi, le indagini sono indirizzate ovunque», ha detto Nicolò Restivo, procuratore della Repubblica di Perugia, all'uscita di un vertice svoltosi ieri mattina ed al quale hanno partecipato i responsabili dell'ordine pubblico della Regione ed il presidente regionale Germano Marri. «Si tratta — ha commentato il presidente della giunta regionale, Germano Marri — di un atto barbaro e vile che, quale ne sia la matrice, ha lo scopo evidente di lanciare un avvertimento a tutti coloro che ci adoperano per i rapporti umani e sociali più civili e più giusti e per pacifiche relazioni internazionali. Assieme al sentimento della più profonda indignazione alla più ferma condanna di questo fatto», esprime la volontà dell'Umbria — ha sottolineato Marri — di respingere ogni intimidazione e di adoperarsi con sempre maggiore impegno per il perseguimento di quei

fini. Ai frati minori di Assisi che con la semplicità francescana e con straordinario coraggio hanno dato e danno un contributo importante alla causa della pace e della comprensione tra gli uomini, vanno, particolarmente in questo momento, la nostra ammirazione e la nostra piena solidarietà.

Il questurino di Perugia, Francesco Tiro, sostiene la tecnica e le modalità dell'attentato (che lasciano capire che ci troviamo di fronte a del veri e propri professionisti del crimine), oltre che l'obiettivo, fanno pensare che ci potremmo trovare di fronte all'azione di gruppi terroristici internazionali. La nostra attenzione — ha detto — va in direzione anche delle tensioni in Medio Oriente che diverse volte hanno coinvolto il nostro paese.

È forse per questa ragione che nella notte un magistrato si è recato a Spoleto dove sono rinchiusi due dei terroristi che hanno partecipato al sequestro della «Achille Lauro», ma dal colloquio con i due detenuti — a quanto è dato sapere — non è emerso assolutamente nulla.

Padre Feliciano Paoli, custode della basilica di Santa Maria degli Angeli, è più convinto che l'azione fosse diretta contro Assisi come simbolo del grande e coraggioso movimento della pace. «Un movimento che di recente — ha detto — è stato più volte protagonista, insieme a noi francescani, di grandi manifestazioni. Un monito, quindi, un avvertimento minaccioso per quanti stanno lottando per la pace ed il disarmo».

Francesco Arcuti

Sandro Pertini: presidente del Psi? «Quando maturano le nespole»

ROMA — «Accetterò la presidenza del Psi quando maturano le nespole». Con questa battuta, riferita dall'agenzia Asca, Sandro Pertini avrebbe congedato ieri da Bettino Craxi che lo aveva invitato a colazione proprio per discutere l'argomento. Sempre secondo l'Asca, Pertini ha dunque rifiutato la presidenza del Psi. Ma si tratterebbe solo di un diniego momentaneo. «Quando maturano le nespole», giustamente ha detto Craxi, «quando maturano le nespole», Pertini ha infatti risposto ponendo un problema staturario: la carica di presidente non è prevista dallo statuto del partito. E se sarà introdotta dal congresso nella tarda primavera, Pertini si è appunto «maturano le nespole», l'ex capo dello Stato ha lasciato intendere che potrebbe accettare.

La notizia che Craxi aveva deciso di offrirgli quell'incarico venne resa nota qualche settimana fa. Pertini, giunto alla direzione del Psi, Pertini rispose affermando che non si sarebbe lasciato «imbalsamare» in una presidenza «onoraria». In altre parole, avrebbe accettato solo se gli fosse stata garantita un'effettiva attività di direzione politica. Alla luce dell'ultima notizia, evidentemente egli ritiene che questa garanzia possa offrirgliela soltanto il congresso e non l'assemblea nazionale. Convocata per oggi e domani, al Palaeur di Roma, essa avrebbe dovuto infatti leggere Pertini alla presidenza.

I lavori del parlamento socialista saranno aperti da una relazione del vicesegretario Claudio Martelli, mentre Craxi, domani, pronuncerà il discorso conclusivo. Fra i temi che Martelli affronterà, l'assetto della situazione politica, con particolare attenzione ai rapporti nella maggioranza di governo. Subito dopo inizierà il dibattito: interverranno anche tutti i responsabili dei dipartimenti di lavoro della direzione, che illustreranno documenti su temi specifici messi a punto in riunioni che si sono svolte ieri. Per quanto riguarda in particolare l'economia, argomento dell'ultima polemica nel pentapartito, il responsabile del settore, Enrico Manca, tratterà un bilancio dei due anni di presidenza Craxi.

Ragazze e ragazzi dell'85: vedi Napoli e poi?

Se sono 200.000 in prima pagina no

ROMA — Era nell'aria, ma la conferma è arrivata — in tutta la sua crudeltà — subito dopo la grande manifestazione di Napoli. I bimbi buoni dell'85 non piacciono più a tutti. Ora che vanno al sole e non si può più indugiare sul colore delle Timberland (anche perché chi li ha visti ha scoperto che moltissimi di questi ragazzi non hanno una lira e Timberland non ne hanno mai portate in vita loro) l'indice di gradimento del movimento '85 è in rapida, vertiginosa caduta.

O almeno lo è presso i centri di comando di alcuni quotidiani nazionali, epistolarmente e nei giorni scorsi, in un'atmosfera di realtà di una generazione che — presentata come apolitica, individualista, tutta consumi e mercato — sta dando vita alle più grandi, fantasiose e pacifiche manifestazioni di massa degli ultimi dieci anni.

La lettura di alcuni giornali di ieri è — da questo punto di vista — davvero sconcertante (o istruttiva: fate voi...), anche per il netto contrasto tra quanto hanno visto e raccontato onestamente giornalisti e inviati ed il comportamento (apparentemente schizofrenico) di alcune testate.

Si può cominciare dalla «Stampa» di Torino. Titolo: «A Napoli 200 mila in marcia». Bene, se ne sono accorti. Che fanno allora? Lo mettono tra le notizie importanti del giorno? No. L'articolo è a pagina sei. Nemmeno un richiamo in prima pagina.

E il «Corriere della Sera»? Il vecchio «Corriere» fa meglio. In basso, in prima pagina, qualcosa c'è. Una foto a due colonne piccola come un francobollo. Ma il titolo dimostra che sanno quello che stanno facendo: «Napoli, 200 mila giovani marciarono per il lavoro». Una notizia enorme sdraiata a fondo pagina (l'articolo poi è a pagina 9).

E la Repubblica? Che sveglia l'Italia, secondo lo slogan della sua campagna pubblicitaria? In questa occasione almeno l'impressione è che si stiano facendo «Napoli, 200 mila giovani marciarono per il lavoro» e un richiamo ancora più piccolo di quello del «Corriere» proprio in fondo in fondo alla prima pagina il giorno dopo. Anche stavolta il titolo è giusto: «In duecentomila a Napoli marciarono per il lavoro» (e il bel articolo di Giuseppe D'Avanzo è confinato a pagina 14).

Che dire? Che, per fortuna, decine di altri quotidiani (delle più diverse tendenze) si regolano in modo ben diverso. Non solo il nostro, «l'Unità», ma anche «Reporter», «il Manifesto», «il Messaggero», «il Giorno» dedicano pagine e pagine ad un avvenimento che solo un'aperta manipolazione può trasformare in una non-notizia. Per non parlare di «il Mattino» di Napoli che, alla marcia per il lavoro, ha dedicato per giorni e giorni un'attenzione davvero inusuale per il paludato giornale del Banco di Napoli.

Questione di gusti, di scelte e di sensibilità? Può darsi. Perfino il ministro De Michelis — infatti — ha pronunciato a Napoli, rivolto a questi giovani, una frase che merita di essere sottolineata: «Se non riusciremo a dare risposte concrete alle vostre esigenze, questo movimento razionale e le sue avanguardie verranno travolte. Forse su questo dovrebbero riflettere non solo governo e forze politiche e sindacali. Ma anche alcune teste pensanti del quarto potere».

ROMA — «Se non ci saranno, per l'occupazione giovanile, correzioni di tendenza, si porranno anche problemi per la convivenza civile e la stessa legalità democratica: Carlo Fracanzani, democristiano, sottosegretario al Tesoro, quest'analisi allarmata l'aveva scritta — nero su bianco — pochi giorni fa, prima della grande manifestazione dei giovani a Napoli e «il Popolo», quotidiano della Dc, gliel'aveva pubblicata in prima pagina.



Carlo Fracanzani

Fracanzani: «L'emergenza lavoro ci deve smuovere tutti»

Parla il sottosegretario al Tesoro - «Accrescere gli sforzi e trovare convergenze tra maggioranza e opposizione»

Programma è una parola ormai consumata. Può dirmi, in concreto, a che cosa pensa?

«Innanzitutto ad un impegno per un incremento di qualificazione e di produttività della pubblica amministrazione. Ancora, ad un intervento diretto dello Stato nei settori specifici in cui esso ha un senso: grandi infrastrutture, telecomunicazioni, energia, tutela ambientale, beni culturali, istruzione. Poi, anche nel far da stimolo e nello stabilire regole, lo Stato deve farsi carico della questione occupazione: non come soluzione ricavata solo da una serie di interventi specifici, ma come risultante generale delle varie politiche che si adottano. Sono utili e interessanti, cioè, singole misure, leggi, scelte. Ma non sono sufficienti. Occorre che tutte le scelte siano concepite in vista dell'obiettivo occupazionale».

Non è una tesi che finora ha fatto, in verità, molta strada. Anzi, occupazione e innovazione vengono presentati fin troppo spesso come termini antitetici.

«E qui ritorna l'intuizione che richiamavo — di Vanoni — la piena utilizzazione della forza lavoro non solo come obiettivo, ma anche come importante strumento di sviluppo. Se si arrivasse, infatti, a quattro milioni di disoccupati, quanti miliardi l'Italia dovrebbe bruciare per assicurare i conseguenti «paracadute assistenziali»? Ecco quindi che è conveniente anche sotto il profilo economico una straordinaria mobilitazione di risorse finalizzata all'occupazione. Straordinaria tanto più perché debbono essere rispettati i vincoli riguardanti l'innovazione e la competitività dell'impresa. Oggi la connessione investimenti-occupazione è certo più difficile che

ai tempi di Vanoni. Si tratta quindi di attivare un pacchetto di misure che siano pubbliche (e private) di grande rilevanza quantitativa e qualitativa. La risposta al problema va data a questa altezza. Evidente che questa politica di investimenti, gestita in termini compatibili con l'equilibrio di medio-lungo periodo della bilancia dei pagamenti, conseguita tanto migliori risultati sul saldo delle partite correnti con l'estero quanto maggiore risulterà, a livello europeo, la concertazione di politiche economiche espansive».

Grandi investimenti, grandi progetti: con quali risorse?

«Innanzitutto si tratta di impiegare risorse «umane» — di lavoro, di imprenditorialità, di capacità di risparmio — latenti e questo in primo luogo è un problema di progettazione e di organizzazione. Ancora si discute molto, anche giustamente, su come le risorse esistenti possano essere distribuite equamente. Ma si dimentica, spesso, che vi deve essere anche uno sforzo per il risparmio di nuove risorse. Una risposta vera al problema dell'occupazione non si può avere senza sacrifici. Non mi piacciono le analogie meccaniche. Eppure, tra il '73 e l'83, negli Stati Uniti il numero degli occupati è aumentato di vari milioni (da 6 a 12 a seconda delle diverse stime). Nella Cee gli occupati sono, invece, nello stesso periodo di tempo, diminuiti di due milioni, mentre il livello dei consumi cresceva del 5% e gli investimenti calavano di altrettanto. Dati di questo tipo devono far riflettere. Sono sicuro che, se si chiede sacrifici sulla scala mobile o più tasse ad un lavoratore autonomo, garantendo un futuro per i loro figli, questi

sacrifici vengono accettati».

A dire il vero sacrifici si sono sempre fatti e si fanno. Ma i risultati sono quelli che sono...

«E infatti occorre dare maggiori garanzie che i sacrifici verranno finalizzati a questo, facendo sì che — trovandoci tutti di fronte ad una emergenza così grave — nessuna forza politica assecondi spinte corporative. Anzi, a mio avviso, deve essere accentuato al massimo lo sforzo di progettualità delle forze politiche. Siamo tutti d'accordo, infatti, che la situazione è gravissima, ma ora occorre fare altri passi in avanti rispetto alle denunce ed indicare (in termini non demagogici) qual è la risposta da dare. Su questo ci sono ritardi anche concettuali che si aggiungono a comportamenti contraddittori. Servono più elaborazioni, più progetti. E questo sforzo può rappresentare anche un test significativo per i rapporti tra le forze politiche, per renderli meno pregiudiziali, più di merito e concreti».

«Insomma lei pensa ad uno sforzo comune della maggioranza e dell'opposizione».

«Io ritengo il problema dell'occupazione di dimensioni tali da dover essere posto al centro della scena politica presente e di prospettiva. Ritengo che non sia da sottovalutare tale emergenza. Ed in relazione alla stessa è necessario — ripeto — accrescere gli sforzi più di quanto non sia stato fatto finora. E a tale fine le forze politiche, con lavoro proficuo, possono trovare nella chiarezza, senza confusioni, anche nella diversità dei ruoli — maggioranza ed opposizione — momenti di convergenza nell'interesse generale».

Rocco Di Biasi